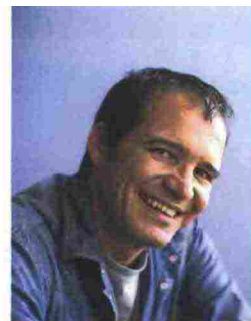


PRIMA DI TUTTO

L'EDITORIALE

di FRANCESCO MONICO



IL PROGRESSO SENZA PIÙ IMMAGINAZIONE

Per progresso si intende un miglioramento di tutti i settori della vita. Il termine deriva dal latino *progr* di "andare avanti" e, in senso generico, indica un avanzamento. Così è implicita l'idea di perfezionamento, di una continua evoluzione graduale dal bene al meglio. Tale risultato è perseguito attraverso la cultura, le conoscenze scientifico-tecnologiche e l'organizzazione sociale. Tuttavia oggi emerge come il pianeta sia al collasso, come si siano realizzate isole di rifiuti negli oceani, come la tecnologia digitale con le sue accelerazioni di calcolo ci metta di fronte all'impossibilità di comprendere cosa realmente si calcoli all'interno delle mirabolanti macchine che abbiamo saputo realizzare; **siamo in pieno Antropocene, un'epoca in cui l'ambiente viene condizionato, su scala sia locale che globale, dagli effetti del progresso umano.**

Forse è dunque arrivato il momento di rivedere il significato della parola progresso. Nell'antichità l'idea era assente per la prevalenza di una concezione della storia umana vista come un regresso, e per una concezione della Natura come necessità superiore a quello che l'essere umano poteva pensare. È il poeta latino Lucrezio a vedere il progresso come accettabile solo quando soddisfa bisogni naturali ma non necessari, come a esempio il progresso della musica, tali cioè da variare il piacere ma non aumentarlo. **L'idea del**

progresso nasce con il Cristianesimo: la storia viene intesa come un procedere verso il meglio, e la natura diventa il prodotto della volontà di un Dio che l'ha consegnata all'uomo affinché la domini. Nel Rinascimento le scoperte geografiche, le innovazioni tecnoscientifiche, fanno pensare che l'essere umano moderno sia progredito rispetto agli antichi. Sarà quindi il Settecento a trasformare questa idea in un messaggio politico fondato su un miglioramento della vita per tutti. Nell'Ottocento il tema diventa lo sviluppo. Quindi il XX secolo realizza le promesse e va a confluire nella globalizzazione, **fino ad arrivare oggi nell'epoca di una possibile catastrofe dell'immaginazione, ovvero nell'epoca in cui si osserva un mondo, un'economia, una produttività che non reggono più il racconto.**

Siamo così abitanti di un mondo fragile, dal latino *fragilis*, derivato da *frangere* "rompere" e *fragmentum* "rotto", ovvero che si può rompere e di cui restano i frammenti. Fragilità

**L'IDEA DI EVOLUZIONE È NATA
CON IL CRISTIANESIMO. MA ORA SI
È INFRANTA CONTRO LA FRAGILITÀ
DEL NOSTRO MONDO**

PRIMA DI TUTTO

che è anche sinonimo di sensibilità. E in momenti di particolare tensione la sensibilità è una forma di intelligenza. Il fragile richiama allora una nuova sensibilità che ci permette di osservare come il progresso sia creato dall'astrazione della nostra mente, quella mente che è nata oltre ventimila anni fa. **Gli uomini hanno costruito un mondo immaginario, ben oltre il mito della caverna di Platone, e grazie a questa potente immaginazione hanno realizzato un mondo tecno-scientifico.** Secondo questa visione l'essere umano è quindi Homo Fictus, uomo che non fa altro che re-inventarsi in immaginari di anticipazione progettuale che ne polarizzano gli intenti su quello che sarà, ma senza fargli vivere quello che sarà. Il progresso piace all'uomo perché lo porta nel futuro con l'idea che sia meglio del presente e ancor più del passato. Ma oggi, nel XXI secolo, non è tanto importante sapere, ma sapere immaginare. Questo suggerisce che una alternativa possa essere immaginabile.

Con una nuova immaginazione attiviamo un capovolgimento di valori e una cultura particolare come quella degli Amish (non a caso oggi il gruppo socio-culturale maggiormente in crescita negli Usa) ci presenta principi come la "maggiore utilità tecnologica", ovvero l'idea che una nuova tecnologia sia da accettarsi solo se maggiormente utile rispetto a quella che c'è già. Un'idea molto diversa rispetto a quell'eterogenesi dei fini — concetto recuperato dal filosofo napoletano Giovan Battista Vico — secondo la quale la tecnica da mezzo/strumento diventa fine e quindi tende a perpetuare solo sé stessa, a scapito di un vero ben-essere umano. **Al principio di "maggiore utilità tecnologica" noi abbiamo preferito la delega tecnica, concetto per il quale il sistema delle tecnologie prima ci irretisce con una possibilità di scelta illimitata poi, di fronte all'impossibilità di una scelta razionale, ci induce ad affidarci a esso affinché decida ciò che è meglio per noi.** Quindi il progresso fondato sulla tecno-scienza ricerca il massimo scopo con il minimo dei mezzi: così si produce un sistema dove la merce e il fare umano non sono più utili, ma solo consumo, e l'essere umano diventa parte di questo ciclo. **Da qui deriva una vera e propria "mistica del progresso" laddove esso agisce al livello della società destinando gli uomini e le donne a un estenuante miglioramento all'infinito.** Il termine progresso assume quindi i connotati di una parola sacra, la quale può essere utilizzata con correttezza solo da fedeli, e ogni tentativo di chiosarla e definirne un'alternativa viene rigettato come fosse un non-pensiero, un qualche cosa di profondamente scorretto, una bestemmia dell'intelligenza.

Ma è proprio questa crisi che ci permette di iniziare a pensare che il progresso è sì, nella sua essenza, una virtù positiva. Tuttavia, se utilizzato come profezia, rischia di essere un riproporsi dell'apparato logico che lo ha presupposto. E proprio grazie a questa crisi — questa è la speranza — stanno apparendo una serie di concetti operativi per iniziare a ripensare, riprogettare, questo nostro unico e bellissimo mondo. E in questo senso si orientano i nuovi studi che cercano di immaginare un nuovo mondo a misura degli uomini e delle donne. Dobbiamo quindi riconoscere che l'esperienza del progresso, tanto paradigmatica quanto oggi preoccupante, possa costituire un promemoria luminoso dell'esercizio delle virtù della verità e della veridicità, per generare i fondamentali di un nuovo progetto fra persone che, affrontato in maniera correttamente critica, possa suggerire varchi per una nuova speranza.

Francesco Monaco è docente di Filosofia della tecnica e archetipi dell'immaginario e direttore dell'Accademia Unidee della Fondazione Pistoletto. Il suo ultimo libro è Fragile, un nuovo immaginario del progresso (Meltemi). Domani, 19 settembre, in streaming su corriere.it parteciperà al flusso di talk «Non basta un garage, ci vuole una visione», all'interno del Tempo delle Donne

**OGGI "PROGRESSO" HA I CONNOTATI
DI UNA PAROLA SACRA: OGNI
TENTATIVO DI ALTERNATIVA VIENE
RIGETTATO COME UN NON-PENSIERO**